

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia



SPES: PELLEGRINI DI SPERANZA **VIA CRUCIS**

DANZA DI SPERANZA **2025**

TESTO:

Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (VIA CRUCIS: Danza di speranza di Matteo Losapio,
con opere di Novello Finotti – ispirata a un lavoro di Antonio Scattolini).

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

Diocesi di Otranto (sac. Angelo Pede).

INTRODUZIONE

Il corpo umano, il corpo umano / che arriva più lontano dello sguardo e della mano. / Il corpo umano può uccidere a distanza, / ma muore in una stanza se gli togli la speranza. / E la speranza è l'ultima a morire / Il corpo umano ha bisogno di fiorire. / Mai abbastanza, sopravvivenza, che gioia immensa / quando il corpo danza. (Il corpo umano, Jovanotti, Il corpo umano vol. 1).

Via crucis è innanzitutto corpo. Un corpo che si muove in differenti luoghi. Corpo di Cristo che arriva più lontano dello sguardo e della mano, più lontano della semplice fisicità, di una condanna a morte. Un corpo che affronta la tortura, il disonore, la condanna per spostare il confine della salvezza non solo più in alto, ma anche più in basso, *obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (cfr. Fil 2,8). Un Gesù che ha fatto del suo corpo non solo il territorio su cui abbattere tutte le cattiverie e i peccati dell'essere umano, ma che ha trasformato la sofferenza in bellezza della resurrezione. Un corpo umano che non diviene il crogiolo soffocante di ogni perdita di speranza ma bisogno di una fioritura nuova, pulsione di vita che lotta ed eccede ogni nostra morte.

La *via crucis* non è solo una via di dolore fine a se stesso, la via di un masochismo perverso e appagante. La *via crucis* è la danza del Corpo di Cristo che trasforma la sofferenza in bellezza, la morte in resurrezione, la tristezza in gioia.

Via crucis è danza, perché solo la danza trasforma la sofferenza del corpo in una forma di bellezza, attraverso il corpo. *Che gioia immensa vedere il corpo umano / che sublima la violenza in una danza* (Jovanotti, *Il corpo umano*). Non solo violenza ma sublimazione e trasformazione della violenza in una danza nuova, in un corpo di bellezza risorta. Danza come forma di resistenza dinanzi all'oppressione e alla morte, come nel caso delle giovani iraniane che nel 2023 hanno danzato per protestare contro l'oppressione del regime, come Stephane Voirin che ha danzato al funerale di sua moglie uccisa da un suo studente, come Emma Goldman che amava ripetere: "se non si danza, non è la mia rivoluzione", come le danze popolari che formano comunità. E solo chi impara a danzare sa quanta sofferenza esiga la danza per trasformare il corpo in bellezza, un gesto di tensione in leggera grazia.

Via crucis è danza di Cristo che, nel suo corpo, tiene insieme sofferenza e resistenza, bellezza e resurrezione. Prefigurata da Davide quando danza dinanzi all'Arca dell'Alleanza e, ad ogni stazione, compie un sacrificio (2Sam 6,12-14).

Una danza da cui possiamo imparare, perché *Gesù ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì e reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono* (Eb 5,8-9). Non perché durante la *via crucis* abbia detto delle cose, ma perché l'obbedienza è *ob-audire* al suo corpo, mettersi in ascolto di ogni singolo muscolo, tendine, osso, pelle per trasfigurarla in vita nuova. In questa relazione fra corpo e croce, sofferenza e bellezza, danza e resurrezione, vogliamo incamminarci lungo la via della croce elaborata da Novello Finotti.

In alcuni passaggi delle formelle, questa Via Crucis raggiunge davvero il sublime, come nel caso delle figure dei flagellatori, dell'accusatore senza volto, della Madonna colpita dal dolore, del Crocifisso che sembra sprofondare nel suolo, e nello stupendo sepolcro scavato nella pietra grezza col Cristo morto colto nella solitudine estrema della morte!

I Gesù prega nell'orto degli ulivi

Dal Vangelo secondo Luca (22,39-42)

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.

Prima posizione, in preparazione alla danza. Gesù è nell'orto degli ulivi, lontano da tutto e da tutti. Messo all'angolo da tutti, dinanzi solo un muro di roccia che, nella preghiera, è angoscia e sorgente di acqua zampillante. Roccia che accoglie la preghiera di Cristo, che accoglie la sua stessa postura, che si fa postura insieme a Cristo. E nella preghiera, la roccia statica riflette gli ulivi mossi dal vento. Ulivi che richiamano il rovelto ardente, ulivi che sciamano di preghiera e agitano le fronde mentre tutti dormono, mentre tutto e tutti sembrano scomparire nel buio della notte. Nodi e torsioni del legno d'ulivo annunciano il sopraggiungere di un altro legno, del legno della croce con il quale Gesù danzerà sulla via verso il Calvario.



Il Gesù viene arrestato

Dal Vangelo secondo Marco (14, 43-46)

E subito, mentre egli ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono.

Gesù viene arrestato nel segno dell'ambiguità. Il segno più dolce e intimo fra due persone viene trasformato nel gesto del tradimento, di una consegna alla folla con spade e bastoni. Si inizia ad approntare la gabbia dove rinchiudere la belva. Bastoni formano sbarre, listelli si affastellano per costruire una gabbia, ma chi è dentro? Chi fuori? Dalle sbarre traspaiono volti consunti dall'odio, sguardi arcigni di giudizio e condanna. Mentre Gesù è ritto, con una mano sul fianco di Giuda. Il bacio finto corrisponde ad un abbraccio vero, a quell'abbraccio che inizia la danza e inizia alla danza. Mentre Giuda si appoggia, con il capo, sulla spalla del Maestro, quasi a cercarne conforto dopo il gesto compiuto. Inizia la danza, il Corpo di Cristo è abbraccio dinanzi al traditore, in un gesto di libertà. La gabbia viene costruita, ma chi è dentro? Chi è fuori? Chi giudica o chi abbraccia? Chi incatena o chi danza?



III Gesù viene flagellato

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,1)

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di rami spinosi, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.

Messo al palo. Legato come una bestia e piegato a forza di vergate. Punizione che rende bestiale non la vittima ma il carnefice. Gesù è legato alla colonna. Dopo essere stato arrestato, la bestialità non della vittima ma dei carnefici si riversa sul suo corpo. Ed egli rimane lì, legato alla colonna, trasformando quella violenza in resistenza. La ferocia degli aguzzini li trasforma in bestie dal volto irriconoscibile, deformato. La plasticità delle forme non racconta una danza, ma forza che viene scaricata sulla vittima, potere e violenza, in cui non c'è più nulla di umano, ma tutto si concentra nel volto di Cristo che emerge dal marmo, come pronunciamento ultimo di una tensione che resiste. Muscoli, costole, ginocchia, gomiti, mani, nelle inclinazioni e piegamenti fanno di quella sofferenza, una grazia che rimane in piedi, della colonna una danza.



IV Gesù condannato a morte

Dal Vangelo secondo Matteo (27,22-26)

Chiese loro Pilato: "Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli disse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora gridavano più forte: "Sia crocifisso!". Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!". E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Il potere non danza. Pilato è fermo, sul suo scranno. Non ha bisogno di danzare ma solo di conservare il suo potere. Perché il potere, non danza. Il potere esige il sedersi, il controllare, l'aspettare che altri arrivino, il giudicare e il sottomettere, ma non il danzare. Il potere non tollera o difficilmente tollera la danza. Perché la danza è gesto di libertà, è inclinazione del corpo verso l'altro, obbedienza al proprio corpo secondo i passi dell'altro. Lì dove Pilato se ne sta fermo sul suo scranno, Gesù piega il corpo, inclina se stesso pro-tendendosi non verso il giudizio umano ma verso la volontà del Padre. Le antiche icone ci ricordano come il gesto dell'inclinazione sia rivolto sempre al divino, l'inclinazione di Cristo al Padre nello Spirito. Inclinazione che non si inchina al potere ma che rimane eretta nella sua presenza armonica, nell'armonia delle forme corporee, nella tensione dei muscoli, nell'avvilupparsi delle pieghe del vestito. L'inclinazione alla volontà del Padre è il segno del giusto, l'aureola di una luce nuova che traspare sul volto del Cristo, sul volto del danzatore. Volto che scompare nell'anonimato di chi giudica, in coloro che accusano e scompaiono, che si inchinano al potente di turno. Lì dove il volto del Cristo danza nel cerchio di luce che lo inclina non alla sottomissione del dito del potere, ma all'ascolto del Padre nello Spirito.



V Gesù caricato della croce

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,7)

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota.

Calpestato a terra, senza possibilità di danzare. La croce è pesante, ma ancora più pesante è la ferocia dell'essere umano che calpesta Cristo come un verme. Bastonato, caricato dal peso della croce, schiacciato sotto i piedi dell'aguzzino. Rantolo di corpo a cui hanno tolto tutto, persino la dignità. Ma resistenza perché nel suo volto leggiamo il nostro volto, nella sua croce la storia di tanti poveri cristi a cui viene impedito di danzare e la cui storia diviene un atto di resistenza. Resistenza nella sofferenza, nell'essere schiacciati e vilipesi. Resistenza che non si arrende alla violenza e non permette alla violenza di deformare il corpo.



VI Gesù incontra la madre

Dal Vangelo secondo Luca (2,34-35)

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

Il cammino della croce ha inizio. Carico della croce, Gesù incontra sua madre. Fra i volti irriconoscibili e deformati degli aguzzini, la croce si pone non solo come peso ma anche come barriera dinanzi a quel gesto supremo di umanità. Gesù si flette, nella sua danza, in cui i piedi e le gambe raccontano quella grazia di rimanere in piedi nonostante la sofferenza. Le pieghe del vestito ritmano il gesto di affetto di Gesù nei confronti di sua madre. Colui che porta la croce è Colui che consola la Madre. Colui che è coronato di spine sostiene il peso di una croce che trafigge, come spada, il cuore della madre. Le mani si toccano, all'estremità delle dita, all'estremità della vita. Lì dove il passo della tortura diviene più leggero e il volto di Maria intravede la realizzazione della promessa, la dolcezza di una speranza che ancora non muore. Tocco che svela l'arcano sorriso di un rifiorire nella croce.

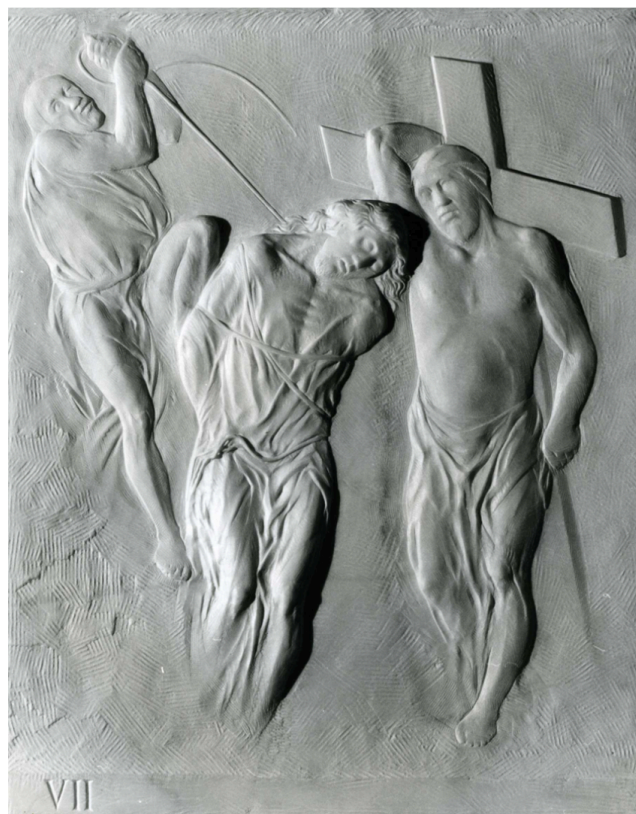


VII Gesù incontra il Cireneo

Dal Vangelo secondo Luca (23,26)

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

La danza della croce si colora di un nuovo compagno. Un certo Simone di Cirene che si vede investito dalla danza del Cristo. Non un ballerino provetto, ma uno che inizia a danzare nella stessa croce del Maestro. E dal Maestro impara a danzare, seguendolo sui pendii della croce. Simone di Cirene è quel discepolo che prende la Sua croce e la porta dietro il Maestro. Non si impara a danzare perché si conoscono i passi, ma si impara provando a danzare, si impara a danzare danzando. E nella danza, nel ritmo dei passi e dei gesti, il corpo danza insieme all'altra persona. Un passo in avanti del Maestro corrisponde ad uno indietro del discepolo, e viceversa. I panneggi riflettono un movimento leggero, un fremito dei muscoli e del capo. Una danza con le mani dietro la schiena, tenute insieme dalla pesantezza dei gesti dell'aguzzino. Una corda tesa che cerca di tenere a freno il Corpo del Danzatore. Ma le ombre si proiettano già sul discepolo, il cui corpo assomiglia al corpo del Maestro, il cui corpo si allena nella danza, fino ad assomigliare al volto del Cristo, Volto ri-volto.



VIII Gesù è spogliato delle vesti

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,23-24)

I soldati poi, presero i suoi vestiti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura: Si sono spartiti tra loro i miei vestiti e sulla mia tunica hanno tirato la sorte.

Spogliato, quasi sgusciato dal suo involucro. La nobiltà delle vesti del Danzatore lascia spazio al suo corpo nudo. Un gesto umiliante di sottomissione e prigionia diviene disponibilità del Cristo a lasciarsi spogliare, ad essere nudo. L'atto della denudazione diviene nudità colma di bellezza nei lineamenti che emergono da uno sfondo di violenza. La bellezza rifulge nella nudità di un corpo che accoglie la morte così come l'amore. Circondato di violenza e bruttezza, un corpo nudo, di bellezza nuda, non cede al rancore e all'odio. Ogni giuntura, tendine, muscolo, movimento, si trasforma in una mano che accoglie la volontà del Padre e noi in lui. È la bellezza che ci rende degni di vivere e di rimanere in piedi, anche dinanzi alla morte.



IX Gesù viene inchiodato alla croce

Dal Vangelo secondo Marco (15,22-24)

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “luogo del cranio”, e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifisero.

Resistere non significa per forza lottare o lottare con la forza. Resistere significa rimanere fedeli alla terra, rimanere fedeli a questa terra, confluire con il proprio corpo verso questa terra. Rimanere conficcati in questo mondo non per dominarlo ma per essere liberi, per flettere e riflettere tutta la sua violenza, tutto questo male. Resistere alla sofferenza attraverso un'esistenza capovolta. Un corpo tenuto fermo per non farlo muovere, dominato da funi, martello e chiodi. Ma quel corpo danza anche sulla croce, danza anche con la croce, danza anche disteso sulla croce. Un corpo che promana vita, un corpo che non si lascia schiacciare dall'odio ma si abbandona nella danza dell'amore. Impossibile da tenere a bada, perché la danza dell'amore è già iniziata, perché la danza dell'amore intreccia esistenza e resistenza nella fedeltà alla terra.



X Gesù muore in croce

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,30)

Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, rese lo spirito.

Danza fino all'ultimo respiro, danza che impara a ritmare i respiri, danza che consegna il respiro, danza che consegna lo spirito. Gesù è solo, sotto l'ombra di una croce molto più grande di lui, quasi imponente e impotente nel suo essere Crocifisso. Un Corpo scavato nello sterno, nelle ossa, dagli zigomi del volto alle pieghe delle ginocchia. Un Corpo scavato nella sua impotenza e inchiodato nell'imponenza della croce. Un Corpo scavato che, meravigliosamente, scava nel marmo. Dietro il suo corpo, la dura realtà della pietra si inchina e si curva. La durezza della sofferenza viene ammansita dal Corpo del Danzatore che scava nella roccia. Postura che rimane ancora danzante, che trasforma il marmo in solco di terra in cui il seme viene seminato, in cui il seme muore per portare frutto. Danza dalle braccia distese e dalle gambe flesse, dinanzi a cui la croce sembra scomparire, la sofferenza cede il passo alla bellezza. Il Seme sta entrando nelle viscere della Terra, la carne e la croce muoiono nel mistero dell'amore che trasforma la sofferenza in bellezza, le doglie del parto in una nuova vita, la resistenza umana in bagliore di resurrezione.



XI Gesù è deposto dalla croce

Dal Vangelo secondo Matteo (27,57-59)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo e lo avvolse con un candido lenzuolo.

La durezza della pietra getta una piccola ombra sulla croce. Il Signore della danza, il Danzatore della vita e della morte, giace privo di vita. La danza che lo ha visto scendere fin nelle profondità della terra ora lo accoglie dopo il suo innalzamento sulla croce. Eppure è da questa danza che noi siamo stati salvati, da questa danza che ha trasformato la croce in scala verso il cielo. Quella scala da cui viene fatto scendere il Corpo del danzatore è la scala su cui sale Giuseppe d'Arimatea. Scala che affonda nella croce e sfonda la croce, verso il Cielo. Scala su cui i passi di Giuseppe d'Arimatea si tendono e tengono in pesi e contrappesi con il Corpo del Cristo. Giuseppe è in equilibrio sulla scala verso il Cielo nel contrappeso del Corpo di Gesù deposto dalla croce. La discesa del Danzatore dalla croce è il peso che ci permette di essere in equilibrio sulla scala del Paradiso. Un Corpo di cui la Madre si prende cura, che avvicina alla guancia per sentirne ancora il calore. Un Corpo bello, adagiato con cura sulla pietra dell'unzione, trafitto eppure armonico.



XII Gesù posto nel sepolcro

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,40-42)

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con dei teli insieme con aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Preparazione dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Nel grembo della terra viene posto il Corpo del Danzatore. La musica è cessata, il ritmo dei chiodi, delle voci, della polvere della terra è cessato. L'*adagio* del passo sui ritmi scanditi delle stazioni della *via crucis* trova il suo finale dolce in un corpo adagiato in un sepolcro scavato nella roccia. La materia grezza e rude si apre per accogliere la dolcezza dei teli che avvolgono il Corpo del Cristo. La materia si mescola al profumo degli aromi per preparare la sepoltura. La pesantezza della morte assume i contorni del riposo silenzioso scolpito nel volto del Cristo. Ma se la musica è cessata, in realtà, tutto di essa tende al silenzio e dal silenzio proviene. La musica è silenzio interrotto, come la danza è carne trasfigurata in Corpo. La roccia del sepolcro accoglie la Pietra d'Angolo, il silenzio intona l'*ouverture* della danza senza fine.





Scarica le immagini